

**Tornati a Mosca
i pirati
L'Urss ringrazia
Israele**



Sono tornati in Unione Sovietica i quattro protagonisti del rocambolesco dirottamento (nella foto Pavel Yeshewitz) di un pullman pieno di bambini e poi di un aereo con il quale si erano fatti portare a Tel Aviv insieme ai piccoli dirottati. In Unione Sovietica è un coro di plausi alle autorità, che hanno condotto in porto la vicenda senza spargimenti di sangue. Scardardzhe è stato ripreso dalla tv sovietica mentre conversava cordialmente con il rappresentante consolare israeliano.

A PAGINA 4

**L'Inter vince
anche a Pescara
Tra le grandi
cede la Samp**

Fiorantina Ottimo 4-1 della Juventus sul campo del Pisa, mentre il Milan torna a vincere (2-0 con il Lecce) pur senza brillare. Prima sconfitta della Lazio (1-0 in casa con l'Atalanta) e ennesimo passo falso del Bologna (2-0 a Cesena). Prezioso successo (1-0) dell'Ascoli a Como. L'unico pareggio (1-1) è quello tra Torino e Verona.

**Serie B,
senza reti
Il big-match
Bari-Genoa**

La tredicesima giornata della serie B ha visto il big-match fra le attuali dominatrici del campionato, Bari e Genoa, finite senza reti. Fra le squadre d'alta classifica, pareggio dell'Udinese a Livorno, del Cosenza ad Empoli, della Reggina a San Benedetto, del Catanzaro in casa col Bari. Vittorie del Padova (2-0) sulla Cremonese e del Messina (1-0) sull'Avellino. Successo in trasferta (1-0) del Taranto a Brescia, pareggi fra Parma e Monza (1-1) e Piacenza e Ancona (2-2).

**Totocalcio
Montepremi
record ma
quote normali**

Con 288.922.498 lire il montepremi del Totocalcio ha fatto registrare ieri un nuovo record. Ma, nonostante i cinque «2» in schiera, le quote non sono davvero eccezionali. Agli 86 tredici vanno 167.923.000 lire, mentre ai 2.630 dodici vanno 5.491.000 lire. In trasferta hanno vinto Ascoli, Atalanta, Inter, Juventus e Roma. Questa la colonna vincente: 1 2 2; 1 1 2; 2 2 X; X 1 1 1.

ALLE PAGINE 21, 22, 23 e 24

Editoriale

Il caso Sicilia e certi giochi sporchi

GAVINO ANGIUS

Cio che accade in queste ore a Palermo ha uno straordinario rilievo politico generale, ancora più drammatico dopo la decisione del prefetto di ricorrere alla precettazione. Da dodici giorni è in corso lo sciopero dei dipendenti comunali. È uno sciopero ad oltranza, promosso e diretto, insieme, da Cgil Cisl-Uil, autonomi e Cislal. La rivendicazione su cui si basa la protesta è il pagamento degli arretrati per anzianità pregressa ai lavoratori. Tutti i comuni italiani e i loro dipendenti ne sono coinvolti. Le risorse dei comuni sono scarse, perché tagliate dal governo. Gli amministratori fanno quello che possono, per corrispondere gli arretrati. Hanno atteggiamenti diversi, flessibili, secondo le possibilità. In nessuna città italiana è successo niente. A Palermo è scoppiata la rivolta dei dipendenti comunali. Gli uffici sono chiusi. Le scuole anche. La sepoltura delle salme è sospesa. È impossibile denunciare le nascite. Nessun servizio essenziale è garantito. La città è nel caos più totale.

Un corteo di dipendenti comunali, che è stato una vergogna per il movimento sindacale siciliano e italiano, ha portato a spalla due bare di noce con i nomi del sindaco e del vicesindaco. La metafora non era sottile. Ora è necessario un intervento nazionale della Cgil, della Cisl e della Uil su Palermo, per tutelare innanzitutto i diritti dei cittadini. Ma perché ciò accade solo a Palermo e non in alcuna altra città italiana? La ragione è semplice. Settore e apparati della Dc e dei sindacati confederali e autonomi vogliono cancellare l'esperienza della giunta Orlando-Rizzo.

È usano ogni occasione e ogni mezzo per raggiungere questo fine. Anche il pagamento degli arretrati. Il Psi soffia sul fuoco. De Michelis giunge a definire la giunta comunale di Palermo pericolosa. Pericolosa per chi? Bisogna essere ciechi o in malafede per non vedere che lo sciopero della città oggi come ieri è stato ed è provocato esattamente dagli stessi avversari e dai nemici giurati di questa giunta.

Ha ragione Aldo Rizzo. C'è un burattinaio che tira le fila del complotto contro Palermo e contro le sue forze più aperte e rappresentative. A Palermo si gioca ormai una partita rilevante per il Mezzogiorno e per il paese. È in gioco la possibilità stessa di aprire strade nuove nel governo della città e nel modo di concepire la politica. Noi siamo d'accordo con quelle parole dette a questo proposito da padre Sorge. Pensiamo che anche la Dc sia chiamata a nuove scelte. Ciò vale anche per il Psi. Non abbiamo mai pensato che il Psi, pur all'opposizione della giunta Orlando Rizzo, si prefiggesse di riportare a palazzo delle Aquile vecchi arnesi della Dc palermitana. Ma allora bisogna che gli stessi socialisti guardino avanti.

Fermi non si starà. O si respinge questo assalto al comune di Palermo, di cui lo sciopero dei dipendenti è solo un aspetto, assalto dietro al quale si cela in realtà - lo si voglia o no - il tentativo di recuperare la supremazia su Palermo da parte di forze congiunte al potere mafioso, oppure si soccombe. È una battaglia di libertà e di democrazia che interessa i lavoratori, le forze della cultura e del progresso.

Noi ci battiamo perché questa esperienza di governo comunale si rafforzi ulteriormente. E perché anche a Palermo siano sconfitti una concezione mercantile della politica e un uso della pubblica amministrazione per fini privati. E perché sia schiacciata la media che per vivere ha bisogno di amici che si fanno a palazzo delle Aquile. Palermo, nel bene e nel male, sta diventando sempre più un crocevia della democrazia politica di questo paese. Per questo sentiamo che più che altrove in questa città la politica debba fondarsi su chiare, nette, alte opzioni di valore.

IL DRAMMA DELL'ARGENTINA

A Buenos Aires si è sfiorato lo scontro armato. Gli insorti hanno ottenuto la destituzione di Caridi?

Alfonsín ce l'ha fatta

I golpisti hanno trattato la resa



I ribelli disperdono i dimostranti con bombe lacrimogene

Rivolta domata in Argentina. Il colonnello Seineldin, capo dei «golpisti», agli arresti. Le manifestazioni di popolo, davanti ad una caserma dove i militari erano asserragliati, hanno causato un morto e numerosi feriti. Sono corse voci circa le dimissioni del generale Caridi, capo di Stato maggiore, in cambio della resa dei ribelli. Il presidente Alfonsín le ha fatte però smentire.

La fine della rivolta è stata data, in tv, dallo stesso Alfonsín. Il nucleo più forte della sedizione, quello asserragliato nella villa Martelli di Buenos Aires, si sarebbe arreso ieri sera, dopo tre giorni di braccio di ferro col governo, e dopo che era stato rischiato più volte lo scontro militare. I rivoltosi avrebbero consegnato le armi. In mattinata i militari «realisti» avevano minacciato l'intervento coi carri armati contro le tre roccaforti dei rivoltosi: quella principale di villa Martelli, dove era asserragliato il colonnello Ali Mohamed Seineldin, quella di Campo de Mayo, e quella di Mercedes, a circa 200 chilometri

da Buenos Aires. Intanto centinaia di migliaia di persone scendevano in piazza a sostegno del presidente Alfonsín. I primi a cedere sono stati quelli di Mercedes. Poche ore dopo è giunta la resa di Campo de Mayo. E a questo punto, secondo quanto riferiscono alcune fonti giornalistiche argentine, si sarebbe giunti ad una trattativa tra i militari fedeli ad Alfonsín e i golpisti. La resa sarebbe stata ottenuta dietro la promessa di destituzione dell'attuale capo di Stato maggiore dell'esercito, Dante Caridi. Il generale Bonifacio Ceceles, che era in grado le operazioni, poteva essere il successore, ma Alfonsín ha fatto smentire

A PAGINA 3

Dopo una proposta di soluzione della vertenza, avanzata dalla giunta

Il prefetto di Palermo precetta i dipendenti comunali



Leoluca Orlando

Piazza Pretoria, alle 10 di questa mattina, Assemblea dei lavoratori: se non saranno condivise le proposte della giunta Orlando scatterà automaticamente il provvedimento d'imperio deciso ieri mattina dal prefetto. Ore decisive per la conclusione di una vertenza che ha messo in ginocchio Palermo. La Cgil si è già pronunciata favorevolmente rispetto alla soluzione indicata dalla giunta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

■ PALERMO Precettazione. Questo l'epilogo, almeno per il momento, della lunga protesta dei dipendenti comunali che per 13 giorni hanno paralizzato i gangli decisivi della vita amministrativa di Palermo. Il prefetto, Angelo Finocchiaro, ha infatti deciso ieri mattina di ripresentare immediatamente le funzioni essenziali della viabilità allo stato civile, dall'anagrafe al servizio mortuario. La decisione prelettoria ha fatto seguito alla delibera con la quale la giunta Orlando sabato notte aveva approvato all'unanimità il pa-

me liquidate nell'eventualità di azioni di rivaia da parte della stessa Corte dei conti. Ieri, a tarda sera, il provvedimento comunale è stato sottoposto ai sindacati in un incontro che non si era ancora concluso quando questa edizione del giornale andava in stampa. Alle 10 di oggi i sindacati si incontreranno in un'assemblea con i dipendenti comunali in agitazione. Se l'esito dovesse essere positivo, verrebbe meno la necessità della precettazione. Da una nota della Prefettura si apprende intanto che Angelo Finocchiaro ha chiesto anche al provveditorato agli studi e all'amministrazione comunale «dati necessari per precettare anche il personale comunale addetto alle scuole». La precettazione - conclude la nota - si era necessaria «in considerazione della grave situazione creata dallo sciopero».

A PAGINA 7

Il segretario del Pci chiude l'assemblea di Modena

Occhetto: «Perché stiamo dalla parte delle donne»



Achille Occhetto

Achille Occhetto ha lanciato un appello al «confronto» per «il rinnovamento della democrazia» a repubblicani e liberali, oltre che alle «forze d'area cattolico-progressista, radicale e verde». L'opposizione a «un nuovo doroteismo» e al governo De Mita il segretario del Pci l'ha ribadita a Modena, dove s'è chiusa l'assemblea delle elette comuniste. «Le ragioni delle donne sono ragioni del nuovo Pci».

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA SERENA PALERMI

■ MODENA La forza delle donne, e l'opposizione allo svuotamento delle istituzioni e al «nuovo consociativismo» Dc-Psi non sono termini estranei fra loro, nel discorso che Occhetto ha pronunciato ieri mattina a Modena dove s'era appena chiusa l'assemblea nazionale delle elette comuniste negli enti locali. Occhetto ha spiegato perché, in termini di nuovi diritti, nuove esigenze di democrazia, la «differenza sessuale» venga assunta, oggi, dal Pci, in modo organico, non aggiuntivo alla sua strategia. Occhetto ha rivolto poi un invito ad altre forze perché si confrontino sulla salvaguardia delle istituzioni. L'appello («non è la proposta di un cartello») è rivolto a repubblicani e liberali, a verdi, radicali e forze cattoliche. E, ai socialisti «perché considerino dove li conduce la loro politica di oggi».

MORENA PIVETTI A PAGINA 5

Gli ispettori di Bankitalia ad Avellino?

ENRICO FIERRO

■ AVELLINO Bankitalia sta per mandare i suoi ispettori ad Avellino? La notizia di una possibile ispezione alla Banca popolare irpina non ha conferme ufficiali ma è iniziata a circolare in questi giorni proprio mentre il caso della banca, che raccoglie tra gli azionisti l'intera famiglia De Mita e altri eccellenti esponenti democristiani, è balzato all'attenzione dell'opinione pubblica. Una implicita conferma dell'imminente arrivo degli ispettori verrebbe anche dal presidente dell'istituto Ernesto Valentino secondo il quale si tratterebbe di un normale controllo già programmato. L'ultima ispezione sembra che risalga a circa sei anni fa. Il caso della Banca popolare irpina che ha quintuplicato il suo patrimonio negli anni del dopoterrorismo e nuovamente esploso nei giorni scorsi dopo che «l'Unità» ha ripreso con evidenza una interrogazione parlamentare radicale. Sulle rapide fortune della Popolare irpina c'era già stata un'inchiesta del settimanale «L'Espresso». La rivista era stata querelata ma al processo i giornalisti sono stati assolti perché tutte le notizie riportate risultavano fondate.

A PAGINA 6

E a De Mita una bella laurea

■ ROMA Dunque se non ci saranno intoppi e se l'interessato non declinerà De Mita avrà una laurea «ad honorem» in Economia e Commercio dalla giovane ma gloriosa Università di Pescara. La notizia circola da alcuni giorni nella città abruzzese e i giornali locali assicurano che è vera. Tutto è pronto fra due giorni ne discute il consiglio di facoltà e se la proposta - come pare certo, verrà approvata a marzo - ci sarà la solenne cerimonia. A quanto pare l'idea elettrica il rettore Crescenzi un ex pupillo di Gaspari che ora ha qualche difficoltà con la Dc locale e che vede nell'investitura del presidente del Consiglio una buona occasione per il futuro dell'Università. Ma a quanto pare l'idea ha trovato entusiasti anche un bel numero di professori. Non tutti per la verità. Ma si sa chi ha voglia di rovinare una festa? Così obiezioni ufficiali pare non ce ne siano. Semmai qualche perplessità che il presidente della facoltà di Economia si incarica di interpretare. «Non vorremmo che la laurea venis-

se strumentalizzata politicamente». La discussione a quanto pare, è stata sulle motivazioni della scelta. Perché proprio De Mita? Il presidente del consiglio ha tenuto a Pescara tra il '84 e l'85 (allora era solo segretario della Dc) un ciclo di lezioni a Economia e Commercio su «politica e istituzioni nell'età repubblicana». Le lezioni sono diventate un libro presentato a Roma e Pescara mesi fa. Ma questo di per sé - ha fatto osservare qualcuno - non è sufficiente a giustificare un così alto conferimento. Serve qualcosa di più anche considerando che l'ultima

BRUNO MISERENDINO

laurea honorus causa l'università pescarese l'ha data al celebre scrittore argentino Bio Casares. Per il titolare della cattedra di Studi giuridici, il prof. Hernandez, che è il grande sponsor del conferimento non ci sono tuttavia dubbi. «Se la facoltà ha offerto la possibilità a De Mita di tenere lezioni non vedo perché non dovrebbe dargli una laurea». La motivazione è apparso un po' debole. Allora qualcuno altro ne ha abbozzata una più complessa. «Ha dato un contributo rilevante alla comprensione delle istituzioni e ha agito sempre in coerenza

con la sua visione della società». Alla fine pare che la motivazione ufficiale sarà «la scelta è per una persona di grande rilievo che ha notevoli meriti nel campo della cultura e che ha dato molto all'Università di Pescara». Nella città abruzzese si da una lettura molto più prosaica dell'evento. La realtà - dicono - è che l'università va male. Il governo ha bocciato recentemente un piano di sviluppo e di finanziamenti all'ateneo il rettore non naviga in buone acque, ha avuto qualche intoppo (tra cui la cacciata di un professore «filocomunista» che non è andata in scia) non è più in ottimi rapporti con la Dc locale che come è intuibile, è molto potente. Insomma - dicono a Pescara - l'idea della laurea ha l'aria di una richiesta di riaccomandazione. De Mita ufficialmente non ha mai parlato di questa vicenda. Il deputato comunista Ciarfardini pesca rese dice «Confidiamo nel senso della misura del presidente del Consiglio».

IL CAMPIONATO

JOSÉ ALTAFINI

Quando scatta la molla del riscatto



■ MISTEN del calcio. Otto giorni fa il Tonno vinse a Roma una partita decisiva per il suo allenatore. E Radice si salvò. Ieri la stessa Roma, umiliata all'Olimpico dai granata e andata a vincere sul campo di una lanciaatissima Sampdoria. E il «licenziando» Liedholm ha per ora salvato posto e faccia.

Il pubblico che il calcio conosce un po' per quello che vede ma moltissimo per quello che legge sui giornali resta perplesso. Anzi, qualcuno si chiede se queste impreviste resurrezioni non nascondano qualche «trucco» magari qualche imbroglio, che il calcio lo ha giocato tanto ve lo posso dire il cuore di un calciatore e come quello di un bambino o come quello di tutti noi. Batte e si emoziona quando meno te l'aspetti. E così arrivano le sorprese, i

miracoli, le cadute e le resurrezioni. Tutti fanno finta di essere dei duri. Non si vergognano se di loro si dice (e si scrive) che sono dei professionisti attaccati solo ai soldi. Ma non ammetterebbero mai di avere dei sentimenti «troppo» teneri o degli umori imprevedibili. Invece è proprio questo, nel bene e nel male, l'unico «mistero» di tante sorprese e anche di ogni grande impresa. In tanti anni di carriera non ho mai visto uno scudetto, una coppa, un trofeo vinto per i soldi che ti procurano. Ho invece visto illustri colleghi calciatori professionisti, dare l'anima, magari rompersi le gambe, nella più «stupida» delle partite di allenamento con in palio un Campari Soda. Perché cento milioni non ti smuovono e un Campari Soda, o l'Inno nazionale, sì? Non lo so. So

solo che è una molla che, quando scatta, è irresistibile. Chiamatelo orgoglio, desiderio di riscatto. A me pare piuttosto una strana, intima, sicurezza, un feeling che ti lega ai compagni. O all'allenatore. Roma e Tonno hanno vinto quando tutti davano Liedholm e Radice per spacciati. Ma, evidentemente, tra i cuori «duri» di quei professionisti del pallone ce ne deve essere stato più di qualcuno che si è messo a battere per loro.

Retorica? Non credo. Il calcio, a differenza di altri lavori e mestieri, è più scoperto, più immediato. Mette in piazza, anzi in campo, pregi e difetti di tutti noi. E, in fondo, chi onestamente potrebbe dire di aver compiuto nella propria vita le imprese più belle solo per calcolo o per soldi?

Le conclusioni del segretario comunista all'assemblea delle amministratrici a Modena
La forza femminile è indispensabile per un vero rinnovamento della politica

«Battersi contro il governo De Mita»
Terreno comune con cattolici, verdi e radicali
«Il Psi rifletta sugli esiti della sua linea»
La questione morale non attiva Pri e Pli?

Tortorella:
questione morale e alternativa



Parlando a Pescara (la città in cui alcuni ex amministratori democristiani, socialisti e repubblicani pretendono di rientrare in giunta dopo la condanna in appello) Aldo Tortorella (nella foto) ha ricordato «la gravità e la pericolosità della questione morale». «La corruzione dei singoli - ha detto Tortorella - può guardare ogni formazione politica, ma mentre i comunisti sanno allontanare coloro i quali sono anche solo sospettati di colpe gli altri partiti difendono e proteggono i corrotti». Per questo ha aggiunto, il Pci «intende rafforzare la sua opposizione democratica e perseguire così la strada dell'alternativa». Per Tortorella la costruzione dell'alternativa passa anche «attraverso una netta separazione fra politica e amministrazione pubblica la direzione politica deve indicare obiettivi lo Stato deve dare le regole la pubblica amministrazione deve essere responsabile in prima persona».

«Ecco perché il Pci sta con le donne»

Occhetto lancia un appello per riformare la democrazia

«Bisogna battersi contro il governo De Mita» dice Occhetto. E in nome della «questione morale», contro il rischio di «un nuovo doroteismo», chiama a confronto, con «l'area cattolico-progressista, verde e radicale», e con i socialisti, anche repubblicani e liberali. Occhetto parlava a Modena, a chiusura dell'assemblea delle elette comuniste. Ecco - ha illustrato - perché le ragioni delle donne sono le ragioni del Pci.

La riforma della politica? E raccoglie le «ragioni del profondo malessere» in questi 10 anni pretesi regno del «nuovo benessere». «Le donne sempre in maggior numero lavorano e vogliono lavorare e così rompono vecchie gerarchie, vecchi poteri, ma insieme non vogliono rinunciare agli affetti al tempo di vita», spiega.

«Reclamano una politica e delle istituzioni più attente ai bisogni complessi e flessibili e vogliono una riforma dello Stato sociale che significhi meno burocrazia, più spazio per quelle forme di privato sociale che lo Stato, in tutte le sue sfere è chiamato a coordinare. Un «patto», quello fra donne, che le ha già rese «protagoniste» di molte battaglie. Nel Mezzogiorno dove «c'è disgregazione e disoccupazione soprattutto femminile, dove esse non sono neppure considerate dai diversi gruppi clientelari, dove piangono tanti mariti e figli morti ammazzati, la loro «straneità» al potere mafioso e criminale è opposizione forte, è battersi, anche, perché «il Parlamento discuta l'unica proposta sul tappeto per l'occupazione nel Mezzogiorno, quella presentata dalle comuniste». E dove il «benessere» è dissesto ecologico, a ricordare «l'Adriatico, la Fiamponi, la Kann B» sono state «le donne di Cornigliano, di Manfredonia, della Val Bormida».

A queste esigenze Occhetto contrappone l'agire di un governo e del suo capo, De Mita, che lancia sempre «per dire sì al più forte». Di disoccupazione il governo non s'interessa, per la crisi della sanità ha corso a un'unica «parola magica privatizzazione», al dramma della droga ha risposto solo «con tanti «dagi al untore», cioè al tossicodipendente che è anzitutto vittima di poteri cinici e emma-crazia perché se non sono forti i suoi istituti altri poteri controllano e controlleranno sempre di più. Socialismo perché, per questo grande progetto, noi non rinunciamo a battersi».

«Ecco perché la «politica di opposizione per l'alternativa» del Pci il suo «informato forte» significano «far pesare nelle istituzioni, nella vita politica le spinte che vengono dai movimenti». Raccogliendo pure, da quello delle donne il principio «della solidarietà» e la forza «del suo schieramento trasversale che impone una riforma della politica».

È a questo punto che Occhetto ha fatto appello alle altre forze per un confronto, «contro il governo De Mita» e il rischio di «un neodoroteismo», «d un patto consociativo e di potere fra Dc e Psi». L'appello è alle forze dell'area cattolico-progressista, radicale e verde, ma anche «ai socialisti perché considerano dove li sta conducendo la loro attuale politica». L'appello, oggi, è a repubblicani e liberali. «Visentini dice che finanza e informazione sono, nello Stato moderno, tipiche materie d'ordine pubblico. Un atto repubblicano, il senatore Gualtieri, ha denunciato che il potere politico continua a nascondere la verità su anni di stragi e terrorismo nero. È ammissibile?», s'è chiesto, «che Gelli sia potuto tornare a far politica a tempo pieno? Perché il Pri non decide di battersi con coraggio su questi temi?». E la proposta di «un confronto» ha sottolineato il segretario del Pci, «non di un cartello, fuori dai disegni e patti, ma con la consapevolezza di avere in comune l'obiettivo di una riforma della democrazia». «Perché», ha concluso, «per il Pci questa è la dichiarata, esplicita scelta strategica: la democrazia come via del socialismo. Democrazia perché se non sono forti i suoi istituti altri poteri controllano e controlleranno sempre di più. Socialismo perché, per questo grande progetto, noi non rinunciamo a battersi».

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA BERENA PALIERI

MODENA Un Palasport addobbato col rosso e giallo tradizionali del Pci e col rosa e il verde più nuovi, d'una silhouette femminile che porta in mano una città, una colonna sonora che scivola dalla voce roca di Ganna Nannini al fervore di «Bandiera rossa», una platea fitta di donne, con gli uomini convogliati in blocco in balconata da quest'organizzazione, indiscutibilmente decisa, del partito modenese. È lo scenario in quale Achille Occhetto, segretario del Pci, ha pronunciato il suo discorso, domenica mattina, dopo la chiusura dell'assemblea nazionale che ha convocato nella città emiliana da tutta Italia centinaia di amministratrici comuniste. Ma al Palasport sono in migliaia, compagne e compagni della raccolta rossa e della provincia.

aver ricordato quanto poche ancora sono le amministratrici, porge però il saluto «in nome della combattività delle comuniste».

Occhetto raccoglie l'invito, meglio la sfida, e ribadisce che, sì, il Pci «conta molto su una forte presenza delle donne nella vita politica, su una loro nuova visibilità che consenta di riconoscere e valorizzare pienamente, nei fatti, la differenza di sesso. Perché altrimenti c'è un limite evidente nella democrazia. Per creare un nuovo patto tra le istituzioni e la vita delle persone. Per liberare i dibattiti nei consigli comunali, così come quelli del Parlamento, dalle preoccupazioni indebitate su ciò che potranno dire e fare i gruppi d'interesse, i mass-media, le segreterie dei partiti di maggioranza».

Da questo palco Occhetto ha scelto di spiegare perché l'acquisizione della «differenza» è organica, non aggiuntiva, al nuovo Pci, perché il partito «chiama le donne, anche attraverso la proposta del 30%, a rinnovarlo». E, senza dubbio, «offerta d'una responsabilità non da pogo». «A chi ci imputa una sorta di sindrome movimentista noi rispondiamo che consideriamo positivi e importanti i movimenti che nascono dalla società e che in essa si radicano», dice dunque «che oggi vediamo piuttosto molte manovre, politiche, parapolitiche o extrapolitiche di grande e di piccolo cabotaggio».

Al linguaggio femminile assume l'espressione «principio di responsabilità diffuso», come motore di una «profonda

responsabile femminile della regione, e il primo cittadino di Modena, Alfonsina Rinaldi. Il sindaco donna spiega perché «questa città ha deciso di far partire la sperimentazione sul «tempo», «cata all'elaborazione culturale» femminile giacché «serve a trasformare davvero la qualità della vita». Chiarisce come «mettere al centro del tempo di una città il «cittadino» significa che l'istituzione Comune sceglie di essere forte e si confronta con gli apparati dello Stato, i privati, le multinazionali. Sindaco d'un luogo in cui il Welfare state, ha scelto un fine che è lo stesso «delle donne che si battono in regioni in cui il potere mafioso controlla il territorio e la fornitura di servizi». Al segretario del Pci, dopo

Parlano le amministratrici comuniste «Abbiamo più idee vogliamo più potere»

Forse è proprio perché sono così poche, il 7% di tutti i consiglieri in Italia, ma di grinta ne hanno da vendere. Dai sindaci dell'Emilia ai banchi dell'opposizione siciliana, per le donne comuniste nelle amministrazioni la parola d'ordine è una sola: conquistare più potere al femminile. L'hanno tirata fuori in tante questa grinta, all'assemblea nazionale delle elette di Modena. Sentiamole.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MORENA PIVETTI

MODENA Applausi scroscianti, un entusiasmo quasi da stadio. Sono soddisfatte e galvanizzate le donne comuniste anche se domani dovranno tornare, ognuna nel loro Comune, nella loro Regione, alla pratica defatigante della mediazione quotidiana con le resistenze maschili, se dovranno ricominciare a conquistarsi metro dopo metro, una politica che sappia essere dalla loro parte, per questa giornata conclusiva dell'Assemblea nazionale delle elette del Pci, hanno scelto il sorriso. Un sorriso che nasconde una volontà di ferro. «Basta piangersi addosso possiamo essere portatrici di un progetto che parli a tutto il paese», dice Alfonsina Rinaldi, sindaco di Modena nell'aprile la manifestazione. E le altre, le colleghe di tutt'Italia le ripetono a quattro occhi, ognuna parlando della sua esperienza. Anche se magari, qualcuna più «anziana» di amministrazione, le emiliane soprattutto, non nascondono l'insoddisfazione per le tante idee che ancora non hanno trovato la strada della realizzazione pratica.

«Io la dimensione femminile - confessa Francesca Mesana, consigliere comunale ad Alcamo, in provincia di Trapani - l'ho scoperta soltanto dopo un'esperienza generale come deputato regionale. Mi sembra molto fecondo il tentativo di rilanciare la centralità delle donne, di far leva sulla differenza sessuale. L'ultima manifestazione contro la mafia a Palermo testimonia quanto grande sia la risorsa donna. Noi elette dobbiamo essere il tramite di questa forza che chiede sicurezza e dice no alla violenza».

Se in Sicilia le elette vanno all'attacco del potere mafioso in Lombardia «sgomitano» per entrare nelle società di gestione regionali nelle aziende municipalizzate «un punto forte di potere, dove si prendono moltissime decisioni», spiega Elga Montagna, consigliere regionale Aureola di capelli rossi, occhi spavaldi, Elga non tace di «aver conquistato poco per le donne. Ma come si fa? Noi tre consigliere abbiamo incarichi di lavoro che non riguardano affatto le tematiche femminili, io per esempio mi occupo di ambiente e di energia. Così se vuoi pensare qualcosa solo per le donne, ti costringono al «fuon orano». Il tempo però, le lombarde l'hanno trovato, visto che stanno per presentare un insieme di leggi regionali sulle pari opportunità e il reiningresso delle quarantenni nel mondo del lavoro. «Ma il

Il Tg3 risponde a Villetti (Psi): «Non siamo il Tg dell'opposizione»

Il Tg3 ha risposto ieri ad un'affermazione fatta nel corso dello stesso telegiornale della terza rete da Roberto Villetti, vicedirettore dell'Ananiti, che aveva definito il Tg3 «un telegiornale dell'opposizione». «Il Tg3 è solo espressione del servizio pubblico - afferma un comunicato della testata - E servizio pubblico vuol dire sapere dare voce a tutti e a tutte le realtà della nostra società pluralista. Una particolare attenzione - conclude la nota - la dedichiamo ogni giorno al tentativo di dare voce anche ai più deboli e ai meno protetti».

I repubblicani polemici con l'obiezione di coscienza

Il vicepresidente dei deputati repubblicani, Steho De Carolis, polemizza (senza indicarle esplicitamente) con quelle forze politiche che «stanno operando per smantellare l'esercito del popolo dal momento in cui provvedimenti van tendono a facilitare, e non a regolamentare, l'obiezione di coscienza». Il Pri sollecita invece l'approvazione di una nuova legge infatti per De Carolis, «l'alternativa è rappresentata dall'esercito professionalista, non sempre compatibile con una moderna democrazia». De Carolis conclude criticando la manifestazione a sostegno dell'obiezione di coscienza che si terrà a Roma il prossimo 15 dicembre, e si scandalizza all'idea che gli obiettori possano deporre una corona di fiori sulla tomba del milite ignoto, «la testimonianza più significativa di quanti con le armi hanno difeso la patria».

Altissimo: «Al governo non ci sono solo Dc e Psi»



Il segretario liberale Renato Altissimo (nella foto) è tornato a polemizzare con le tentazioni di procedere come se Dc e Psi fossero soli al governo. Per Altissimo è invece necessario che De Mita «trovi nelle forze della coalizione il massimo grado di solidarietà» per procedere, dopo l'abolizione del voto segreto e lo «snellimento» della Finanziaria alle «riforme strutturali nei settori della sanità e della previdenza». Intanto, Alfredo Biondi, in polemica con le posizioni del sindacato sul fisco, si è schierato a difesa dei lavoratori autonomi «che corrono più di altri il rischio di professione e di impresa senza gravare su nessuno e senza supporti di ordine economico o sindacale».

La Dc chiede autonomia impositiva per i Comuni

Il convegno organizzato dalla Dc veneta ad Abano Terme sull'ordinamento degli enti locali si è concluso con la richiesta di un'effettiva autonomia impositiva per Comuni, Province e Regioni. Per il ministro Carli Fracanzani «riforma della finanza locale e riforma istituzionale delle autonomie sono due cose che devono andare di pari passo». Lo Stato, ha aggiunto Fracanzani, deve però «finanziare strutture e servizi in modo uguale per tutti i Comuni». Giuseppe Guzzetti, responsabile enti locali, si è mostrato scettico sulle ipotesi di una riforma elettorale negli enti locali prima delle elezioni del '90 aggiungendo però che la riforma delle autonomie già introdurrebbe «novità importanti», come l'elezione a voto palese del sindaco e della giunta.

Cariglia: «Siamo i soli eredi del socialismo democratico»

Il segretario del Psdi Antonio Cariglia è tornato a difendere le ragioni dell'esistenza del suo partito, affermando che «non è ancora giunto il momento di consegnare ad altri il «testimone» del socialismo democratico «che nonostante tutte le avversità e gli errori ci ha permesso di resistere in questi 40 anni». Per Cariglia «l'unificazione dei vari tronconi del socialismo è punto di arrivo, non di partenza» e «chi vuole affrettare i tempi mette in moto un processo disgregante».

GREGORIO PANE

De Mita: «Non vi avevamo capite»

ROMA «È dovere del partito darvi spazio». Cinaco De Mita sembra dar ragione alle amministratrici dc che vogliono una maggiore rappresentanza, ma lo fa senza esporti troppo. La platea è ancora surriscaldata sabato le 2.00 delegate riunite a Roma avevano accolto il presidente del partito Arnaldo Forlani protestando perché la Dc le isolava e domandando più partecipazione. Forlani un po' sorpreso e un po' imbarazzato, le ha però incitate: «Dovete chiedere una rappresentanza del 50%», ha detto. E, concludendo il convegno, il presidente del Consiglio cerca, senza fa-

re promesse, di far calmare le acque. «Voi rappresentate - dice - la corretta concezione della politica come solidarietà tra le difficoltà della gente e la soluzione dei problemi». Secondo De Mita «se il partito vuole proseguire sulla strada del rinnovamento» deve fare suo «il modo di fare politica che in questi anni è stato testimoniato dalle donne dc». «Un modo - aggiunge - non legato alla politica intesa come capacità di dare voce alle attese della gente». Questo, dice De Mita, è l'impegno «con il quale anch'io continuerò la mia battaglia all'interno della Dc».

La maggiore rappresentanza delle donne nel partito resta però appesa per ora. Il segretario presidente dice che «anche la Dc ha avuto le sue colpe». Quali? «Non ha compreso per esempio negli anni scorsi - dice - quali esigenze reali esprimeva lo stesso movimento del femminismo. Il resto del discorso è dedicato alla riforma degli enti locali (che vivono «il punto più alto di crisi nel rapporto tra cittadini e istituzioni»). Prima di De Mita, Giulio Andreotti ha cercato di rivendicare alla Dc una delle grandi conquiste per le donne il voto. Il documento conclusivo elaborato dalle

amministratrici dc afferma che la questione femminile deve essere assunta con urgenza da tutto il partito che deve capire la coincidenza di interessi con le donne e con le loro radici che sono nella famiglia, nel lavoro, nella cultura, nella comunità sociale e nel volontariato. All'interno del potere politico, infine, si «dovrà dichiarare nei fatti la legittimità dello scambio tra uomini e donne». Ma il ministro dell'Interno, Antonio Gava, intervenendo sabato aveva avvertito «Voglio sfuggire dall'invenzione di categorie di differenziazione, dal parlare di donne o di uomini in senso contrapposto».

RISPARMIO, QUINDI GUADAGNO.

È il mese giusto per investire nei veicoli commerciali Fiat. Grazie alla riduzione del 25% sull'ammontare degli interessi delle rateazioni FIATSAVA, potrete infatti guadagnare ancor prima di lavorare. Esempio: con il Ducato Furgone 14 quintali risparmierete L. 1.860.000. In contanti basta Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete poi, mentre lavora e rende, in 35 rate mensili da L. 736.000 caduna. Una bella partenza, non c'è che dire. Quel che rimane invece da dire è che il 31 dicembre fa presto ad arrivare.



GRANDI VANTAGGI FINO AL 31 DICEMBRE PER CHI SCEGLIE I VEICOLI COMMERCIALI FIAT.

Speciale offerta valida su tutta la gamma dei veicoli commerciali Fiat disponibili per pronta consegna. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida sino al 31 dicembre 1988 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/12/88. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.